

# Fiabe popolari ticinesi

Autor(en): **Keller, W.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerisches Archiv für Volkskunde = Archives suisses des traditions populaires**

Band (Jahr): **34 (1935-1936)**

PDF erstellt am: **09.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-113219>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Unter den Zeichen kommen vor, das Rad, das Kreuz, die Rosette auf der Pierre pénitente bei Sitten, oberhalb Vex, u. a. m. Bezeichnend sind die Namen pierre aux Fées, Alpes cotter, Eringertal im Kanton Wallis und die „Pierre des Servageois“ = Wildenstein oberhalb St. Luc.

Von dem Schalen- oder Salen- oder Solenstein von Ins geht der Vers:

Schyn, schyn, Sunne  
z'Bern ufe Brunne  
z'Eis (Ins) ufe Solestei  
Morn chunt der Vater hei <sup>1)</sup>.

Von dem verschwundenen Toggelistein von Hofstetten bei Brienz, am Wege nach dem Brünig, ging die Sage, dass Kinder in seiner Nähe gefährlichen Dämonen zum Opfer fielen. Andere Toggelisteine, wie der von Kirchleerau im Aargau und der vom Bergli bei Amsoldingen gelten als Steine, aus denen die Kinder ans Tageslicht gefördert worden seien. Es scheinen sich hier zwei Vorstellungen zu kreuzen, die uralte von der Herkunft der Menschen von den Steinen und diejenige von Dämonen oder Toggeli, die an solchen Felsblöcken hausen. Der Ausdruck Toggeli gilt aber auch zur Bezeichnung von sagenhaften Urbewohnern und Zwergen der Schweiz. Der Ausdruck Toggeli-Kilchen findet sich im Berner Oberlande am Männiggrat, am Niederhorn und auf der Walalp im Simmental <sup>2)</sup>. Ein Toggelisgraben kommt bei Zweisimmen vor, ein Toggelbrunnenwald bei Rüderswil. Im Volksglauben versteht man unter dem Toggeli meist Nachtalben oder Vampire, die das Blut der Schlafenden aussaugen. Sie erscheinen manchmal in Gestalt einer Katze und saugen das Blut aus den Brüsten der Mädchen. Im Frutigtal erzählt man, die Toggeli hätten eine grosse, flache Hand mit einem Löchlein in der Mitte. Die Hand wird den Menschen so aufs Gesicht gelegt, dass er gerade noch atmen kann. Im Oberaargau (Rohrbach) sieht man in den Toggeli Gespenster, die nachts zum Fenster oder Schlüsselloch hereinschlüpfen und den Leuten auf die Brust sitzen, bis sie nicht mehr atmen können. Wenn den Mädchen die Brüsten schwellen, kommen die Toggeli, um daran zu saugen. Abwehrmittel sind Messer und Bibel, unter das Kopfkissen gelegt. In eine verschlungene Kette wird ein Holzschleit gesteckt und das Ganze an den Bettstattpfosten gesteckt. Oder es wird ein Bundhaken (Eisenklammer) durch eine Kette derart gezogen, dass ein richtiger Knoten entsteht <sup>3)</sup>.

Bern

O. Tschumi.

### Fiabe popolari ticinesi.

Dr W. KELLER (Basilea).

(continua)

#### 44. La barca per terra e per acqua.

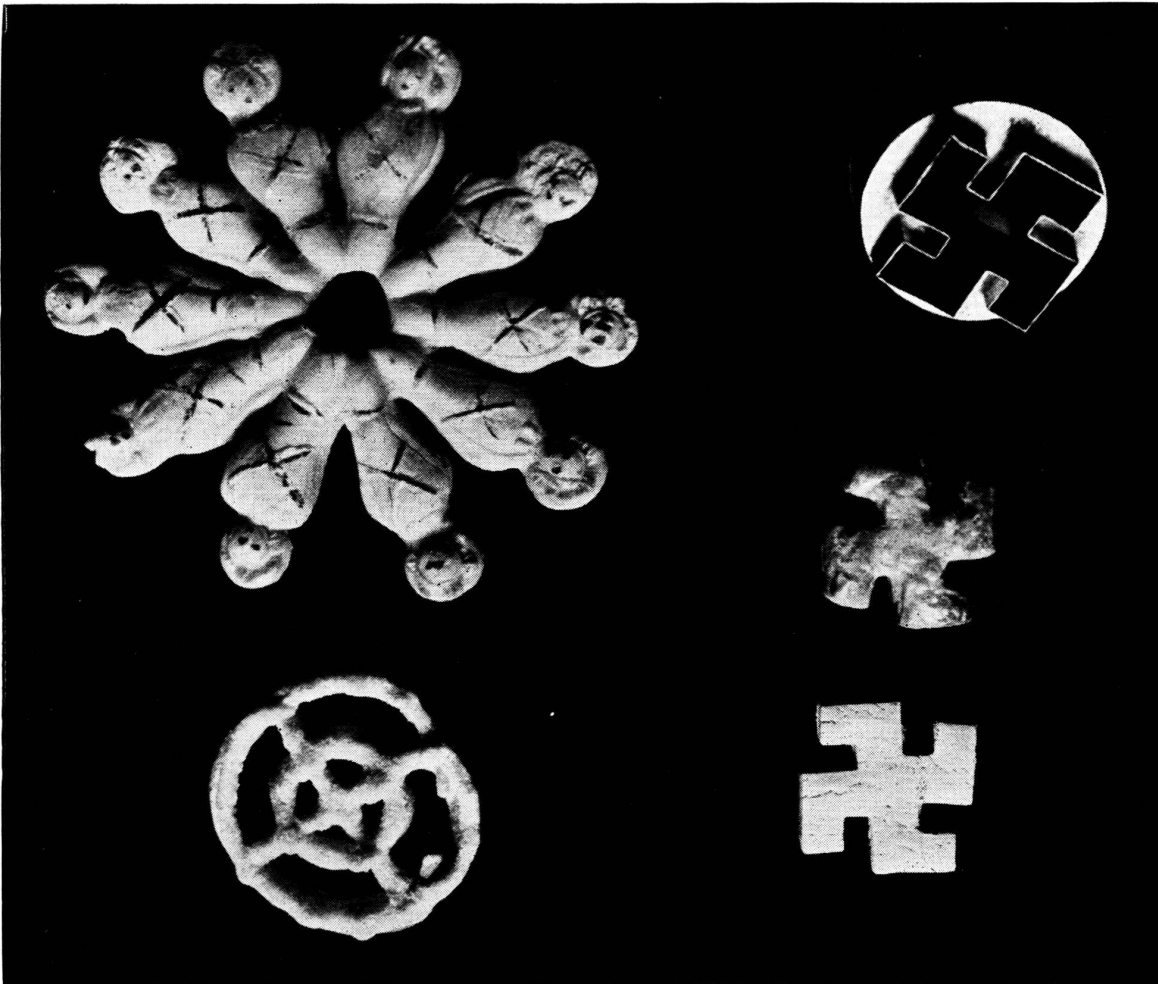
C'era una volta . . . una famiglia di contadini composta dal padre e dalla madre e da due ragazzi. Essi abitavano una casa colonica coi suoi rustici attorno.

La casetta era posta in mezzo ad un esteso podere che essi stessi coltivavano. A poco a poco i fanciulli diventarono giovanotti e lavorarono molto per guadagnarsi il pane.

Or avvenne che il re di quella nazione fece stampare su tutti i giornali

<sup>1)</sup> A. JAHN, Keltische Altertümer der Schweiz (1860) 2. — <sup>2)</sup> A. JAHN, Kanton Bern (1850) 297 Anm. — <sup>3)</sup> M. SOODER, Sagen aus Rohrbach (1929) 15 ff.

1.



2.

3.



e perfino su tutte le cantonate delle case di tutti i paesi le seguenti parole : „Chi è capace di costruire entro l'anno una barca che viaggia per mare e per terra, avrà in isposa la mia figlia, sia povero, sia ricco quello che la costruisce.“ Avendo sentito tutto ciò, molti si misero a costruirne, una più bella dell'altra, ma nessuno ci riescì a far viaggiare in terra e in acqua la medesima barca. Dopo alcuni giorni la notizia era già giunta agli orecchi dei nostri giovani.

Allora il più grande decise di andare un giorno nella foresta a tagliare una grossa pianta per lavorare la sua barca.

Difatti di buon mattino si avviò verso la foresta, ma aveva appena fatti pochi chilometri che incontrò un vecchio che gli domandò:

— Dove vai? se mi dici la verità ti posso aiutare; io sono un mago.

Ed il giovine:

— Non hai bisogno di saperlo e per tua norma vado a far matterelli.

— E matterelli tu avrai ad ogni colpo di scure che darai alla pianta.

Il giovine continuò la sua strada sempre pensieroso e giunto nel fitto della foresta adocchiò una grossa pianta e si mise a tagliarla. Ma figuratevi come rimase allorchè vide che ad ogni colpo che dava alla pianta escivan matterelli, e gli andavan a picchiare sulla faccia.

Irritato prese l'ascia e se ne tornò a casa e raccontò ai suoi le sue avventure.

Allora il più grande disse:

— Voglio andar io a fare la barca, e il giorno dopo prese una scure ben affilata e si avviò verso la foresta.

Ma non aveva fatto che pochi chilometri che incontrò il medesimo vecchio il quale fece al giovine la medesima domanda che aveva fatta a suo fratello.

Questi raccontò il fatto, il vecchio gli disse ancora:

— Quando giungerai al principio della foresta vedrai un grosso albero, tu devi abbatter quello e vedrai che non faticherai molto a fare la barca che viaggia per mare e per terra.

Il giovine più contento che mai ringraziò il vecchio e si avviò verso la foresta, e giuntovi vide subito l'albero che doveva abbattere.

Si mise di buona lena al lavoro, e figuratevi come restasse quando ad ogni colpo che dava alla pianta da questa esciva un pezzo di barca.

E quando l'albero fu abbattuto la barca era già pronta. Mise l'ascia nella barca, entrò e poi disse:

— Barca portami fino a casa mia.

Non aveva neanche proferite queste parole che la barca era già arrivata quasi a casa.

Quando giunse a casa, andò nella sua camera, si mise gli abiti più belli che aveva, e salutata la famiglia entrò nella barca e disse queste parole:

— Barca, portami alla casa del re.

Figuratevi la gente che vedeva la barca correre con grande velocità sul terreno! . . .

E tutti dicevano:

— La reginetta sposerà il giovine.

Come potete immaginarlo in poco tempo giunse alla casa del re.

Tutte le persone che stavano intorno al palazzo si misero a gridare con quanta voce avevano in canna.

Il re che sentì tutto questo baccano scese dal trono e si avviò verso il

cortile dov'era aspettato dal giovine. Quando il re fu appresso al giovine gli disse:

— Dunque sei tu che hai la barca che viaggia per mare e per terra?

Si Maestà, gli rispose il giovine.

Il re che non credeva gli disse ancora:

— Si potrebbe fare un viaggetto girando tutto questo cortile?

— Altroche! gli rispose il giovine.

Il re mandò a chiamare la reginetta e quando tutti furono in barca il giovine pronunciò queste parole:

— Barca, bella barca, fa il giro di questo cortile.

E la barca s'avviò di grande carriera.

Figuratevi gli applausi degli applausi! —

Quando ebbero fatto il viaggetto il re domandò al giovane come si chiamasse e che professione avesse.

Il giovine rispose con molto bel garbo che il re fu di molto attratto, ma quando sentì che era contadino disse al paggio che gli stava vicino:

— Dovrò dunque dare mia figlia in isposa a un contadino? Allora il paggio si ricordò di tutto quanto il re aveva fatto stampare sui giornali e pronunciò queste parole:

— Voi avete detto che chi vi conduceva la barca, fosse povero o ricco, voi non badavate, e ora siete sulle spine. Il re cercò tutte le scuse e disse al giovane:

— La figlia non ve la posso dare e se non vi dispiace vi darò roba e danari a sazieta; che ve ne pare?

Allora il giovine:

— Un galantuomo deve mantener la parola, sia pur povero sia pur ricco e quando specialmente è una parola che deve mantenere l'onore di un re che governa un regno così vasto come il vostro!

Quindi pensateci questa notte, e intanto io andrò a casa e domattina allo spuntar dell'alba io sarò qui.

Salutati tutti i cortigiani entrò nella barca e via in un baleno giunse a casa. Appena giuntovi raccontò ai suoi l'accaduto.

Questi restarono come inebetiti dallo stupore.

Ma il giovine disse:

— Ora voglio andare a cercare il mago, e gli voglio raccontare tutto e farmi dare dei consigli.

I genitori lo consigliarono di far presto.

Appena si fu ristorato entrò nella barca e via di gran carriera alla ricerca del mago.

Non aveva fatto che mezzo chilometro quando la barca si fermò di botto. Davanti a lui c'era il mago il quale gli domandò:

— Cosa vuoi da me?

Il giovine gli raccontò tutto l'occorso; allora il vecchio gli disse ancora:

— Quando il re ti dirà, che non ti da in isposa la figlia, tu gli devi dire queste tremende parole:

Datemi pur quel che volete, ma ben presto vi pentirete — Allora verrete alla ricerca; ma io non ascolterò niente di tutto quello che voi mi direte, ne vi esaudirò.

Il giovine ringraziò il buon vecchio e si avviò verso la reggia perchè l'alba

stava per spuntare. Quando giunse alla reggia il re stava parlando con la figlia.

Appena la vide gli andò incontro e gli disse:

— Ora vieni in sala grande e là discorreremo con nostro comodo.

Il giovine ubbidì.

Nella sala grande c' erano quattro avvocati i quali guardarono in isbieco il giovine come per dire:

— Tu certo non sposi la reginetta.

Il re si sedette accanto al giovine e cominciò:

— Caro il mio giovine, io non posso darvi la mia figlia in isposa, ma vi darò molti denari finchè ne volete, siete contento sì o no?

Il giovine gli rispose:

— Datemi pure quello che volete, e riferì le parole del mago dicendo:

Ricordatevi che una disgrazia sta per cadere su questo palazzo. Il re non fece bada a queste parole e ordinò ad alcuni servi di condurre il giovine in rimessa dove stavano già pronte tutte le robe che il giovine doveva condurre a casa. Salì sur un' elegante carrozza e via verso casa.

Dietro lui venivano dieci carri carichi d' ogni ben di Dio. Quando giunse a casa i genitori lo aspettavano con ansia.

Scaricarono la roba e poi si avviarono verso la reggia, dopo essersi ristorati un po' alla casa del giovine.

Questi andò dritto al paese vicino a cercare muratori per riattare tutti i fabbricati che avevano intorno alla casa onde riporre tutta la roba.

Dopo quindici giorni di continuo lavoro avevano finito di riattare e di mettere in ordine la roba.

Un giorno i due fratelli si trovavano nel loro podere e stavano falciando fieno quando vedono venire un gran corteo proprio verso la loro casa.

Subito il giovine pensò che fosse successo qualche cosa al re e seguì il suo lavoro senza neanche più pensarci. Intanto il corteggio era già giunto al muro di cinta del podere del giovine.

Aprirono la porta ed entrarono. Subito conobbero il giovine e si avviarono alla sua volta e gli dissero queste parole:

— Giovine, bel giovine venite alla reggia a far guarire la nostra reginetta che è in pericolo di vita. Ma il giovine non badava neanche, e continuava il suo lavoro; ma i paggi insisterono tanto che il giovine alzò la testa e li ascoltò.

Il giovine disse:

— Ora venite a chiamarmi? ma è troppo tardi. Io l' ho detto che il re doveva venire a cercarmi.

I paggi gli offerirono moltissimi doni, ma il giovine fu irremovibile. Poi disse queste parole:

Domani venite di nuovo, e vi darò una risposta più precisa. I paggi si avviarono verso la reggia un po' malcontenti.

Intanto il giovine era andato nella scuderia e aveva attaccato un bel cavallo alla carrozza e si avviò alla cerca del buon mago a raccontargli tutto. Aveva appena fatto pochi passi quando si vide di nuovo a faccia col mago che gli disse:

Cosa vuoi da me?

Allora il giovine gli raccontò tutto e il mago disse:

- Va pure a far guarire la reginetta; ma prima fa giurare al re che te la dia in isposa, se no dovrà morire a once a once.
- Il giovine ringraziò di nuovo il mago e s'avviò verso casa. Alla mattina stava ancora falciando il podere quand' ecco vide arrivare di nuovo il corteggio ma così veloce che pensò:
- Certo la reginetta è in agonia.
- Allora andò in casa, si mise ben in ordine e andò incontro al corteo ch'era già arrivato al cancello.
- Quando i paggi lo videro si fermarono e si misero in ginocchio davanti al giovine, ma questo disse subito:
- Alzatevi, io vengo con voi.
- Svoltarono le carrozze e lo fecero salire sur un' elegante carrozza e via a galoppo verso la reggia.
- Quando vi giunsero videro tutte le persone melanconiche e dissero che per la reginetta non c'era più speranza.
- Allora il giovine disse loro:
- Fra poco voi sarete più contenti.
- Dopo due minuti si trovò a pie del letto della reginetta la quale languiva su soffici coltri.
- C'eran pure molte persone che piangevano e pregavano. Fra questi c'era pure il re che si struggeva dal gran dolore.
- Il giovine disse:
- La principessa guarirà sull'istante, ma al patto cioè che divenga mia sposa. Il re giurò che appena fosse guarita sarebbe divenuta sua sposa.
- Il giovine toccò con un dito una mano della reginetta, e questa si scosse e saltò del letto e subito fu guarita.
- Essa riconobbe il suo salvatore e disse:
- Fra quindici giorni saremo marito e moglie.
- Il re comandò che si festeggiassero i novelli sposi.
- Dopo molte ore di baldoria il re volle pure che il giovine invitasse tutti quelli che voleva.
- Al grande banchetto presero parte innumerevoli persone.
- Intanto giunse il giorno del matrimonio, e figuratevi che matrimonio di gala dovesse essere!...
- A mezzogiorno fecero un gran banchetto e furono invitate tutte le persone del regno.
- Gli sposi vissero felici fino alla morte e a me diedero un sacco con dentro la storia, m'han detto di venire a voi a raccontarla.

#### 45. L' uomo forte.

C'era una volta una famigliuola non tanto ricca, che era composta di tre persone, cioè: padre, mamma e un figlio di circa venticinque anni. Quest'ultimo era molto forte, ma altrettanto forte di spesa perchè mangiava molto, e i poveri genitori non avevano denari abbastanza per comperare il cibo da sfamarlo.

Allora un giorno decisero di mandarlo via per il mondo in cerca di qualche impiego. Il figlio fu subito contento e se ne andò.

Cammina, cammina, cammina... dopo un gran pezzo di strada arrivò in un paesello. Appena entrò in paese, la prima casa che trovò andò a bussare.



S'affacciò un uomo, che gli chiese cosa volesse. Rispose che cercava un po di lavoro. Quest' uomo era un mugnaio e lo invitò a entrare in casa. Poi gli disse quanto volesse al mese: ed egli rispose: — Seicento franchi e una pedata al suo cane. Il mugnaio accettò subito.

Allora lo mise subito al lavoro.

Prima gli comandò di andare prendere foglia per strame alle bovine in montagna. Gli insegnò il posto, e quello se ne andò.

Ma siccome era molto forte, invece di una gerla ne prese quattro. Ne portò una per spalla, e una per mano. Il mugnaio era molto contento del garzone, perchè in un giorno solo gli riempì una stalla di foglia. Finito questo lavoro lo mandò coi buoi a prendere legna nella foresta vicina.

Il garzone caricò un carro troppo pesante e i buoi non potevano tirarlo.

Allora lui, del grande che era forte, prese i buoi, e li caricò sul carro colla legna, e si mise lui a tirare, e così lo condusse fino a casa del padrone.

Un altro giorno il mugnaio stava raggiustando la ruota del mulino, e il garzone stava lì sotto nella stalla a governare le mucche. Ad un tratto il mugnaio lasciò andar via la ruota del mulino, e si mise a gridare a squarcia gola. — Garzone, garzone, riparati, che mi scappò via la ruota del mulino. Ma egli invece di scappare allungò la mano, e la fermò sul colpo.

Poi disse al mugnaio: — Hai lasciato cadere un sassetto, non una ruota da mulino! —

La prese in spalla e la portò al suo posto. Era pure di sasso e chi sa quanto pesava! —

Intanto s'avvicinava il momento della paga, e il padrone vedendo che era così forte, pensava che se avesse a dare una pedata al suo cane l'avrebbe sbricciolato.

Allora decise di allontanarlo e perderlo nella foresta.

Gli diede un' ascia per lasciarlo tagliare, e intanto sarebbero venute le bestie feroci a divorarlo. Appena giunti nella foresta, fece sembrianza di insegnargli le piante che avrebbe da tagliare.

Intanto che l'altro stava tutto intento al suo lavoro il mugnaio s'allontanò a poco a poco e venne a casa senza che egli sene accorgesse.

Ad un tratto il gigante sentì come un fruscio di foglie che s'avvicinava. Erano due tigri, che venivano per divorarlo. Ma egli prese due piante, che strappò addirittura da terra, e si mise a dar loro delle legnate, finchè le bestie morirono. E così fu salvato. Sul far della sera s'avviò verso casa.

Appena entrato dal padrone raccontò il fatto successo. Il mugnaio restò meravigliato, perchè credeva che fosse stato divorato dalle bestie feroci.

Stavano cenando, e il garzone disse che era ora e tempo da dargli la paga. L'altro gli diede i seicento franchi, e poi s'accinse a dar la pedata al cane. E dal grande colpo che gli diè, lo alzò in aria che ci impiegò sette anni a discendere.

Dopo questo tempo il cane arrivò in piano ancora sano e robusto come prima.

Poi del grande spavento, andò a comperare un barattolo d'olio d'oliva e la storia è bell'e finita.

(continua)